













O P E R A
DE' COSTUMI, E RITI
DEGLI
ANTICHI ROMANI
ESPOSTI PER NOTE

Alle Vite succinte, ed Azioni più segnalate
DI CENTO UOMINI ILLUSTRI

COMINCIANDO
DA ROMOLO SINO A CARLO VI. D'AUSTRIA

*Con sei Trattati, ed altri Cataloghi di erudizione
spettanti al maggior lume, e notizia
della Storia Romana.*

DEDICATA
AL MOLTO REV. P. PROCURATORE
D'ALESSIO PANSA
CERTOSINO.

TOMO TERZO.



IN NAPOLI MDCCLX.

Prefso BENEDETTO GESSARI.
Con licenza de' Superiori.



I

PERSONAGGI, E NOTE
S O P R A
L'ISTORIA ROMANA.

LXXXVI.

TIBERIO CESARE TERZO IMPERATORE.



ORTO Augusto successe, Tiberio Uomo di gran crudeltà, avarizia, e libidine; Mai andiede in persona a far guerra, ma sempre si servì de' Legati: chiamò a Roma molti Re, e poi non permise, che ritornassero al loro Regno, tra' quali Archelao di Cappadocia, avendo ridotto in forma di Provincia quel Regno, e mutato il nome della Città principale Mazaca in quello di Cesarèa. Non essendo finalmente ben veduto in Roma, si ritirò nella Terra di Lavoro, dove per lo più si trattenne nella sua vecchiaja nell'Isola di Capri, e qui vi morì con grande allegrezza del popolo Romano.

La Famiglia *Claudia*, dalla quale è nato Tiberio, venne a Roma da Regillo Castello della Sabina presso il lago di Castiglione al tempo di Tito Tazio poco dopo della fondazione della Città. Il primo fu Atta Claudio di tal Famiglia, la quale in tutto il corso della Repubblica acquistò per merito ne' suoi Personaggi 28. Consolati, 5. Dittature, 7. Censure, 2. Ovazioni, e 7. Trionfi; tra' quali i più rinomati, come a suo luogo abbiàm detto, furono Appio Cieco, Claudio Claudice, Claudio Nerone, Claudio Appio Regillano, Claudio Druso, e Claudio Pulcro. Il più noto a degenerare dal patrio linguaggio fu Publio Clodio tanto alla Repubblica pernicioso, e turbolento. Questa Famiglia finalmente congiunta in parentela con quella de' Livj diede unitamente gli eccellenti Uomini Livio Salinatore, e Livio Druso. Svetonio nella vita di Tiberio Cesare rapporta tutt' i motivi, ch' ebbe Ottaviano Augusto di adottarlo all'Impero, mentre sul principio erangli più note le sue virtù, che i suoi vizj. Per la vittoria riportata nell'Illirico il Senato gli decretò il trionfo, e voleva, che Tibe-

rio si denominasse o *Pannonico*, o *Invitto*, o *Pio*, ma Augusto non permise nè il glorioso cognome, nè il trionfo, essendo Roma assai mesta per la rotta, e strage *Variana*. Le buone operazioni di questo Imperatore non si possono paragonare a' gran vizj, e specialmente di sfrenata libidine nel tempo ancora di sua vecchiezza esercitati nell'isola di Capri, dove furono le sue ultime delizie; tuttavia fu inimico dell'adulazione, e dell'ambizione, poichè non volle, che dal popolo Romano si giurasse ne' suoi Atti, nè che il mese di Settembre si chiamasse *Tiberius*, ed Ottobre *Li-vius*, siccome il mese Quintile, e Sestile erano detti *Julius*, ed *Augustus* dal nome de' due Principi antecessori; rinunziò ancora il pronome d'Imperatore, ed il cognome di Padre della patria insieme colla civica corona, e contro le maldicenze, e popolari romori soleva dire: *In civitate libera linguam liberam, mentemque esse debere*. Riprese più d'una volta i Capitani Consolari spediti fuori di Roma con gli eserciti, perchè non erano stati diligenti a scrivere al Senato tutto ciò, che si operava: ed a quei Presidi, che volevano aggravare le Provincie con sinisurati tributi rispose: *Boni pastoris esse tondere pecus, non deglubere*; vale a dire, che l'offizio di buon Preside, o sia Pastore della provincia era di tosare a tempo le pecore, e non di scorticarle. Scemò finalmente le grosse spese, i gravi (79) Tributi, ed il numero de' spettacoli: tolse molti abusi, e fece molte ordinazioni vantaggiose per il popolo. Ma restando privo de' due figli Germanico, e Druso, lasciò Roma, e ritiratosi nella Terra di Lavoro si diede prima alla crudeltà con la morte di molti, ed in specie del famoso Elio Sejano, innalzato da lui a sommi onori, e potenza, e poi alla liscivia, e ad ogni sorta d'impurità, le quali cose si possono a lungo leggere nella sua vita presso Svetonio, Tacito, ed altri Autori. Morì nella villa Luculliana nel monte Miseno alli 16. di Marzo di anni 78. sotto i Consoli Gneo Acronio Procolo, e Cajo Ponzio Negro del suo impero l'anno 23. Rallegrossi, come abbiain detto, il popolo Romano della sua morte, ed alcuni volevano, ed esclamavano, che Tiberio gittato fosse nel Tevere; altri scongiuravano la madre terra, e gli Dei Mani, che non avesse alcun'abitazione se non tra gli empj; ed alcuni finalmente, che 'l suo corpo piuttosto si portasse in Atella, e si bruggiasse nell' Anfiteatro, e ciò tutto in memoria della passata sua crudeltà. Non si sa il nome del poeta, che scrisse